

L'attore è da domani al Genovese con "Il grigio"

CHIEDETELO A GABER

*Il primo aprile (16,30) incontro pubblico in teatro
«L'ho già sperimentato: la gente vuol ritrovarsi»*

Giorgio Gaber, professione: attore. L'artista milanese ha impiegato quasi trent'anni a percorrere quella parabola che dal mestiere di cantautore, con cui esordì pallido e magro nei primi anni Sessanta, doveva portarlo, sempre pallido forse anche più magro, sui palcoscenici di tutta Italia laureato ormai attore in piena regola e senza concessioni al pentagramma. Domani sera Gaber porta in scena al Genovese "Il grigio" uno spettacolo tutto recitato da lui per due ore e mezzo di seguito senza mai cantare.

Recentemente a Milano è stato assegnato il premio Ascot-Brun, riconoscimento che da cinque anni viene dato ad una personalità artistica milanese che si sia particolarmente distinta sui palcoscenici italiani. Quest'anno la scelta è caduta su Gaber. Soddisfatto?

"Certo. Negli anni Sessanta ho ricevuto altri premi, tutti per le mie canzoni. Questo è il primo che ricevo per il teatro".

Dunque l'approccio al teatro cominciò con "Il signor G", uno spettacolo che sorprese il pubblico nei primi anni '70 per la forza delle idee in cui si riconoscevano allora giovani spettatori e vecchi non assuefatti alla tradizione, da i suoi frutti. Giorgio Gaber attore fu allora una sorta di testimone del tempo, fu una voce collettiva, fu il pensiero di quegli anni essendo in grado di raccogliere e tradurre in musica, gesti, parole, il disagio, l'angoscia, l'irrequietezza di una intera generazione. Lontani i tempi in cui Giorgio Gaberscik, milanese, classe 1939, cantava le canzoni della mala, oggi l'attore strappa applausi a spettatori che vanno a vedere i suoi spettacoli per ritrovarsi, per continuare a specchiarsi nelle sue trovate.

Gaber di che cosa parla il suo "Grigio"?

"E' la storia di un uomo tra i quaranta e i cinquanta che si ritrova in una casa in campagna dove ha l'occasione di riflettere sulla volgarità che lo circonda. Ad un tratto nella casa spunta un topo, una presenza strana e inquietante. Il topo comincia a crescere diventa sempre più ingombrante; è una presenza scomoda perché costringe l'uomo a fare un bilancio della propria vita ed è un pungolo, uno stimolo ad abbandonare



Giorgio Gaber è milanese e ha 50 anni

molte certezze. Le nostre certezze".

Lei parla di volgarità: che cos'è per Gaber la volgarità?

"Premetto che questo spettacolo non è immediatamente autobiografico nel senso che, è chiaro, il protagonista de "Il grigio" non sono io. La volgarità per me è l'apparenza, il presentismo, sono i valori fondati su ciò che appariamo e non su quello che siamo. E' la massificazione che ci costringe a emergere e per emergere ci circondiamo di cose".

Lei qui a Genova parteciperà ad un incontro in teatro aperto a tutti in cui le sarà a fianco Arnaldo Bagnasco. E' un'iniziativa solo genovese oppure è abituato a manifestazioni di questo genere?

"Ho cominciato per caso e poi mi sono accorto che funziona: la gente oggi non si aggrega forse non tanto perché ne ha poca voglia quanto perché non gli si forniscono motivi di aggregazione. In tutte le città dove ho incontrato la gente in teatro, ho sempre trovato persone che avevano molte cose da chiedere".

Tempo fa si parlava di una sua tournée con Paoli...

"A Paoli mi lega una vecchia amicizia e forse è una proposta avanzata da lui. Io, naturalmente, sarei disponibile perché no".

Che cosa farà dopo questa tournée con "Il grigio"?

"Mi fermerò e avendo una certa allergia per la televisione - aggiunge immediatamente Gaber quasi prevenendo qualsiasi ovvia domanda in tal senso - mi dedicherò come sempre al teatro che è la mia passione. Questo spettacolo tutto di prosa è un cambiamento di cifra ed è un allargamento delle mie potenzialità. Questa estate mi dedicherò come sempre alla rassegna che curo da qualche anno a Venezia e che si intitola "Professione comico". Mi ha dato l'occasione di incontrare persone come Beppe Grillo o Zuzzurro e Gaspare che non conoscevo personalmente e che spero vogliano ancora collaborare con me. Mi dedicherò a comporre musiche, come ho già fatto per i film di mia moglie Ombretta Colli. Insomma continuerò a lavorare non solo davanti ma anche dietro il teatro come ormai faccio da tempo, cosa che mi interessa moltissimo e mi dà ugualmente soddisfazioni".

Sandra Monetti

L'attore è da domani al Genovese con "Il grigio"

CHIEDETELO A GABER

*Il primo aprile (16,30) incontro pubblico in teatro
«L'ho già sperimentato: la gente vuol ritrovarsi»*

Giorgio Gaber, professione: attore. L'artista milanese ha impiegato quasi trent'anni a percorrere quella parabola che dal mestiere di cantautore, con cui esordì pallido e magro nei primi anni Sessanta, doveva portarlo, sempre pallido forse anche più magro, sui palcoscenici di tutta Italia laureato ormai attore in piena regola e senza concessioni al pentagramma. Domani sera Gaber porta in scena al Genovese "Il grigio" uno spettacolo tutto recitato da lui per due ore e mezzo di seguito senza mai cantare.

Recentemente a Milano è stato assegnato il premio Ascot-Brun, riconoscimento che da cinque anni viene dato ad una personalità artistica milanese che si sia particolarmente distinta sui palcoscenici italiani. Quest'anno la scelta è caduta su Gaber. **Soddisfatto?**

"Certo. Negli anni Sessanta ho ricevuto altri premi, tutti per le mie canzoni. Questo è il primo che ricevo per il teatro".

Dunque l'approccio al teatro cominciato con "Il signor G", uno spettacolo che sorprese il pubblico nei primi anni '70 per la forza delle idee in cui si riconoscevano allora giovani spettatori e vecchi non assuefatti alla tradizione, dà i suoi frutti. Giorgio Gaber attore fu allora, una sorta di testimone del tempo, fu una voce collettiva, fu il pensiero di quegli anni essendo in grado di raccogliere e tradurre in musica, gesti, parole, il disagio, l'angoscia, l'irrequietezza di una intera generazione. Lontani i tempi in cui Giorgio Gaberscik, milanese, classe 1939, cantava le canzoni della mala, oggi l'attore strappa applausi a spettatori che vanno a vedere i suoi spettacoli per ritrovarsi, per continuare a specchiarsi nelle sue trovate.

Gaber di che cosa parla il suo "Grigio"?

"E' la storia di un uomo tra i quaranta e i cinquanta che si ritrova in una casa in campagna dove ha l'occasione di riflettere sulla volgarità che lo circonda. Ad un tratto nella casa spunta un topo, una presenza strana e inquietante. Il topo comincia a crescere diventa sempre più ingombrante; è una presenza scomoda perché costringe l'uomo a fare un bilancio della propria vita ed è un pungolo, uno stimolo ad abbandonare



Giorgio Gaber è milanese e ha 50 anni

molte certezze. Le nostre certezze".

Lei parla di volgarità: che cos'è per Gaber la volgarità?

"Premetto che questo spettacolo non è immediatamente autobiografico nel senso che, è chiaro, il protagonista de "Il grigio" non sono io. La volgarità per me è l'apparenza, il presentismo, sono i valori fondati su ciò che appariamo e non su quello che siamo. E' la massificazione che ci costringe a emergere e per emergere ci circondiamo di cose".

Lei qui a Genova parteciperà ad un incontro in teatro aperto a tutti in cui le sarà a fianco Arnaldo Bagnasco. E' un'iniziativa solo genovese oppure è abituato a manifestazioni di questo genere?

"Ho cominciato per caso e poi mi sono accorto che funziona: la gente oggi non si aggrega forse non tanto perché ne ha poca voglia quanto perché non gli si forniscono motivi di aggregazione. In tutte le città dove ho incontrato la gente in teatro, ho sempre trovato persone che avevano molte cose da chiedere".

Tempo fa si parlava di una sua tournée con Paoli...

"A Paoli mi lega una vecchia amicizia e forse è una proposta avanzata da lui. Io, naturalmente, sarei disponibile perché no".

Che cosa farà dopo questa tournée con "Il grigio"?

"Mi fermerò e avendo una certa allergia per la televisione - aggiunge immediatamente Gaber quasi prevenendo qualsiasi ovvia domanda in tal senso - mi dedicherò come sempre al teatro che è la mia passione. Questo spettacolo tutto di prosa è un cambiamento di cifra ed è un allargamento delle mie potenzialità. Questa estate mi dedicherò come sempre alla rassegna che curo da qualche anno a Venezia e che si intitola "Professione comico". Mi ha dato l'occasione di incontrare persone come Beppe Grillo o Zuzzurro e Gaspare che non conoscevo personalmente e che spero vogliano ancora collaborare con me. Mi dedicherò a comporre musiche, come ho già fatto per i film di mia moglie Ombretta Colli. Insomma continuerò a lavorare non solo davanti ma anche dietro il teatro come ormai faccio da tempo, cosa che mi interessa moltissimo e mi dà ugualmente soddisfazioni".

Sandra Monetti